

Museo d'arte contemporanea Villa Croce, Palazzo Ducale Genova

# Shōzō Shimamoto

Samurai\_acrobata dello sguardo

di Viana Conti

Visitando la mostra e partecipando alla performance *en plein air* di Shozo Shimamoto a Genova, (il 13 novembre scorso), si possono rivivere due momenti fondamentali della storia dell'arte contemporanea. Il primo è quel particolare clima storico degli anni *Cinquanta* in cui, in ambito giapponese, il Gruppo *Gutai* (*Gutai bijutsu kyokai=Associazione dell'arte concreta*), con il suo leader e fondatore (1954) Jirō Yoshihara, si affrancava, senza tradirla, dall'arte pittorica, ideogrammatica e calligrafica tradizionale, rispondendo con *oggettività gestuale e soggettività individuale* - definizioni di Achille Bonito Oliva - alle istanze innovative di artisti statunitensi della West e della East Coast come i segnici e gestuali Mark Tobey e Franz Kline, i *new dada* Robert Rauschenberg e Jasper Johns, l'*action painter* Jackson Pollock, gli espressionisti astratti William De Kooning e Robert Motherwell e, in campo estetico-musicale, la figura ineludibile, nel suo diretto riferimento alla cultura Zen e al silenzio, di John Cage, a sua volta concettualmente illuminata dal maestro dada Marcel Duchamp, chiave e ponte tra Europa e America. Entra nel quadro di riferimento il compositore e artista newyorkese Philip Corner, docente negli anni Sessanta alla mitica New School for Social Research di New York, dove avevano anche insegnato oltre a John Cage, in ambito Fluxus, Allan Kaprow e Dick Higgins. Il secondo momento in cui si ritrova, pienamente contestualizzata, la presenza di Shōzō Shimamoto, è la XLV Biennale di Venezia del 1993 *Punti Cardinali dell'arte*, a cura dello stesso Bonito Oliva, nella sezione *Pasaggio a Oriente*, che accostata a *Il suono rapido delle cose*, a

un anno dalla scomparsa di Cage, completa, con opere, documenti originali e testi di lettura critica, uno straordinario affresco di interazioni epocali tra Oriente e Occidente.

Per la *performance* di Shimamoto, organizzata da Abc Arte davanti a Palazzo Ducale, in Piazza Matteotti, un'allerta meteo 2 e un forte vento di mare sconsigliano di sollevare mediante una gru l'artista ottantenne (Osaka 1928) a venticinque metri d'altezza, per procedere al lancio manuale di oltre cento bottiglie di vetro (*Bottle crash*, tecnica da lui inventata nel 1956)) e altrettanti bicchieri, ricolmi di colori acrilici, eseguendo un'*action painting* in diretta su una tela di plastica bianca dieci metri per dieci. L'azione puntualmente si svolge alla presenza di un folto pubblico di giovani, curiosi in transito, turisti stranieri, artisti, addetti ai lavori, editori d'arte, collezionisti, galleristi, con un ritmo serrato, ineccepibile. Concentrato, l'*Angelo ribelle*, occhi a mandorla, camicia bianca guanti neri, con gesto marziale, solleva entrambe le braccia, afferrando agli estremi una bottiglia alla volta: niente a che fare con le molotov da dimostranti, essendo i suoi intenti assolutamente pacifici, la sua battaglia semmai è esclusivamente estetica, puntualizza Achille Bonito Oliva, aggiungendo che, infaticabile portatore di messaggi di pace, Shimamoto nel 1996 è stato candidato al Premio Nobel. Già dal 1986 infatti partecipa alla maratona europea *Peace Run*, indetta dall'*American Indian Group*. Utilizzando il corpo come strumento, in adesione alla pratica *Gutai*, questo *Acrobata dello Sguardo*, come lo definisce ancora Bonito Oliva, libera energia psico-fisica, *fertilizzando* lo spazio interno al re-

Shōzō Shimamoto, *Performance*, Genova Palazzo Ducale, 13 novembre 2008.  
Nella pagina a fianco: il lancio dell'ultima bottiglia. Foto Massimo Lovati





Museo d'  
**SP**  
**SP**  
Samur  
di Viana Co

**V**isita  
ple  
sco  
della storia  
clima storico  
il Gruppo  
concreta), c  
affrancava,  
calligrafica  
soggettività  
le istanze in  
East Coast  
i new dada  
ter Jackson  
ning e Robe  
gura ineludi  
silenzio, di  
dal maestro  
e America. I  
tista newyor  
la mitica Ne  
avevano anc  
Allan Kapro  
trova, piena  
mamoto, è l  
dell'arte, a  
saggio a Or

**Shōzō Shimada**  
Nella pagina a



ghi schizzi colorati, gocce esplose, ristagni liquidi, sua assistente e persone del pubblico, toccando suona l'acme dell'*aisthesis* e trasmettendola agli altri per poi attenuare lo slancio in direzione entropica. L'opera accompagna acusticamente la performance reattiva in grande tam tam di bronzo, insieme alla danza-terapia statunitense Phoebe Neville, vibranti meditazioni tratte dalla raccolta *Gong*, strettamente con-

nesse alle potenzialità sonore degli strumenti e al divenire gestuale dell'azione. Operando all'esterno, come l'*Arte pubblica* d'oggi, le azioni di questo impassibile *Samurai* senza età rivelano un effetto autoterapeutico e socializzante. Gratificato dalla straripante presenza del pubblico, Shōzō Shimamoto, dopo un'ora di performance, a chi gli chiede a cosa pensi in corso d'opera risponde *a niente, dō solo spazio all'irruzione del Caso intelligente*, giusto come scrive Bonito Oliva.

**La mostra 1**  
con la mostra  
curata da Se  
ventitré anni  
*Futuro*, prom  
la scrivente, c  
Gutai, nel ca  
Stephan von

Shōzō Shimamoto, *Performance*, Genova Palazzo Ducale, 13 novembre 2008. Foto Massimo Lovati



**La mostra 1950-2008.** In significativa concomitanza storica con la mostra *Fontana Luce e colore*, (voluta da Luca Borzani e curata da Sergio Casoli ed Elena Geuna in Palazzo Ducale), a ventitré anni dalla grande rassegna *Giappone Avanguardia del Futuro*, promossa da Attilio Sartori e curata da Ester de Miro e la scrivente, con testimonianze critiche relativamente al Gruppo Gutai, nel catalogo *Electa*, di Ichiro Haryu, Saboru Murakami, Stephan von Wiese, la mostra di Shimamoto assume a Genova

un particolare significato in rapporto alla presenza del Museo d'Arte orientale Edoardo Chiossone. Introdotta da Sandra Solimano, presentata criticamente da Achille Bonito Oliva, contestualizzata storicamente da Lorenzo Mango, con le testimonianze di Shōzō Shimamoto stesso, Rosanna Chiessi e Giuseppe Morra, con la presenza dell'organizzatore Antonio Borghese e dell'immane traduttore Andrea Mardegan, la mostra, corredata da un catalogo Skira editore, si dispiega, nelle sale di



Villa Croce, dalle opere degli esordi, nella seconda metà degli anni Quaranta, connotate da una consistenza materica organica, fino agli esiti, in video, pittura, fotografia, documenti, delle *performance* più recenti, per passaggi successivi decennali. Si ridisegnano così le fasi fondamentali del percorso dell'artista, muovendo dal confronto con il Maestro Yoshihara, che lo ammette nel Gruppo Gutai a partire dalla prima opera *Buco*, operato dai pigmenti su strati di giornale, fino alle successive azioni di *Action painting*, installazioni provocatorie, lancio di bottiglie colme di colore con un cannone di sua invenzione e con sottofondo sonoro, attraverso la fase di incontro con l'*Informale* teorizzato da Michel Tapié, nel 1957 in Giappone con Georges Mathieu e alla sua adesione alla *Mail Art* dopo la morte del Maestro, nel 1972. *Prendendo le distanze dalla mentalità logocentrica dell'artista occidentale, dalla figura dell'artefice unico, dal perseguimento lucido e consapevole della tecnica, per consegnarsi all'automatismo rituale della reiterazione differente* – osserva Bonito Oliva - *Shōzō Shimamoto, figura chiave del se-*

*condo dopoguerra, co-fondatore del Gruppo Gutai, assedia ed espugna la bellezza misteriosa dell'imprevedibile, scavalca la soglia della pittura per lasciar apparire nelle bordate di colore sparate direttamente sulla tela davanti al pubblico, la bruciatura, il graffio, il buco, il taglio, la cicatrice, segnali antropomorfici, forme circolari, gorgi multicolori, sferrando attentati al compimento dell'opera mediante il lancio di una moneta, un pennello, un colpo di cannone, griglie, maschere, frammenti di vetro, non mancando di investire oggetti, riproduzioni di una statuaria classica, pianoforti a coda, contrabbassi, quadri, abiti, persone. È paradossale, ma davanti a un *Bottle Crash* di Shōzō Shimamoto si può reagire come John Cage davanti ai *Quadri bianchi* di Rauschenberg, quando, nel 1953, sul New York Herald Tribune scrive: "Niente soggetto, niente immagine, niente gusto, niente oggetto, niente bellezza, niente talento, niente tecnica (niente perché) niente idea, niente intenzione, niente arte, niente sentimento, niente nero, niente bianco no e Alleluia! Il cieco può di nuovo vedere, l'acqua è limpida". ■*

Sotto: **Shōzō Shimamoto**, *Black Whirlpool*, 1965. Smalto su tela fissata su pannello, cm. 183 x 231. Nishinomiya

In basso: 2 immagini della mostra all'interno del Palazzo Ducale di Genova.

Nella pagina a fianco: **Shōzō Shimamoto**, *Performance*, Genova Palazzo Ducale, 13 novembre 2008. Foto Massimo Lovati.



